

Eccellenza Reverendissima,

Ringrazio la Santissima Trinità, sorgente della vita, insieme alla Madonna, gli Angeli e i Santi, perché in questo giorno in cui si celebra Festa della “Divina Misericordia”, Domenica in Albis, lo sguardo misericordioso di Dio e della Chiesa si posa su di me.

La liturgia della Parola di questa settimana, dell’ottava di Pasqua, e nei cinquanta giorni che ci conducono fino alla Pentecoste, ci pone dinanzi il libro degli Atti degli Apostoli che ci illustra le origini della Chiesa e i suoi primi passi, alla luce del Cristo Risorto, in preparazione alla missione di annunciare a tutto il mondo il *Kerigma*, la buona notizia della salvezza per tutti gli uomini. Con la resurrezione di Cristo si annuncia una nuova era, la storia riprende il cammino sotto una nuova luce e la vita dell’uomo ha un orientamento ben preciso; il peccato e la morte non sono più l’ultima parola, ma si preannuncia la grazia della misericordia e la vita in Cristo che non avrai mai più fine.

La prima immagine che la Parola di Dio ci dà nel libro degli Atti degli Apostoli è quella di persone che pregano uniti e perseveranti (cfr. At 1,12-14). La Chiesa mette come fondamento della sua missione la preghiera. Questo è il nucleo originario della Chiesa: «Allora gli undici ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti erano concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la Madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1, 12-14).

Gli Apostoli con Maria si radunano e pregano. Stanno in preghiera nell’atteggiamento del povero che non ha nulla se non un grande desiderio e la grande speranza dell’incontro con il Cristo Risorto nell’attesa di ricevere lo Spirito Santo promesso, nell’atteggiamento umile di chi intuisce la grandezza della propria missione e misura la pochezza delle proprie capacità.

Questa tappa dell’Accolito, mi impegna, responsabilmente, sempre più con Dio, con la Chiesa e con me stesso. Così come gli Apostoli, mi pongo nell’atteggiamento umile di chi intuisce la grandezza della propria missione e misura la pochezza delle proprie capacità.

Eccellenza, incomincio a prepararmi per dare quello che ho ricevuto: «Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date» (Mt 10,8). Per questo mi sento richiamato alla necessità della preghiera in comunione di intenti con la Chiesa, per ricevere da Dio forza e luce, non contando mai su me stesso, ma affidandomi a Dio

con una fede autentica e un amore generoso per rispondere alla missione che la Chiesa vorrà affidarmi. **Il Santo Curato D'ars affermava che: «L'opera più bella dell'uomo è quella di pregare e di amare».**

Con questi sentimenti e questi propositi saluto e ringrazio di cuore tutti voi: Sua Eccellenza il Vescovo che con cura paterna mi sta accompagnando in questo cammino; ringrazio don Pino Demasi, i Presbiteri presenti, i Diaconi, i Seminaristi, le Suore della Divina Volontà, e la Comunità tutta. La vostra presenza è per me motivo di grande gioia, mi conforta e mi sostiene per aderire sempre più all'opera che Dio ha iniziato in me. **Pregate per me.**

Pasquale Ciano